Lacan dice: “Nulla potrebbe portarci ad una conclusione così inedita”, e cioè che l’oggetto è un significante. Niente, assolutamente nulla sul piano dell’esperienza umana ordinaria, “se non emergessero questi due oggetti inediti, che ogni tanto emergono per disturbare la nostra vita, che si chiamano oggetto fobico e feticcio”.

Quindi è a partire dall’oggetto fobico e dall’oggetto feticcio, che lo psicoanalista è obbligato a rivoltare la concezione dell’oggetto e a pensare l’oggetto come un significante.

Effettivamente Lacan in alcuni capitoli del *Seminario* metterà in luce una cosa che tra l’altro fa parte della nostra esperienza, se non diretta, per lo meno indiretta. E cioè: come è concepibile che un oggetto da desiderare, per esempio una donna per un uomo, quindi l’oggetto che rappresenta il polo della sua tensione libidica, come è possibile che per un uomo questo oggetto sia desiderabile solo e soltanto se calza, ad esempio, una determinata calzatura? Come è possibile che questo oggetto presunto naturale, complementare, non possa essere desiderabile se manca una determinata condizione? Di solito è sempre qualcosa che riguarda l’abbigliamento o una conformazione artificiale dell’oggetto. Qualcosa insomma di estremamente artificiale deforma ineluttabilmente la presunta naturalità dell’oggetto. L’oggetto feticcio è qualcosa che rompe completamente la festa dell’armonia. La teoria della presunta tensione connaturale tra soggetto ed oggetto viene spezzata, o contraddetta, dalla intrusione di questo elemento estraneo che diventa la condizione della desiderabilità.

Analogamente, anche l’oggetto fobico scompagina la concezione di un’armonia del mondo. Nella misura in cui quel mondo in cui il soggetto dovrebbe muoversi, in mancanza di impedimenti organici, in modo assolutamente familiare, diventa improvvisamente estraneo, fonte di angoscia, e necessita la costruzione di simboli che vanno in questo mondo a porre delle soglie, come se divenissero delle spie, degli allarmi atti ad indicare dei punti da non oltrepassare. È qualcosa di estremamente artificioso che mal si accorda con una visione della naturalità delle cose.

Allora capite che la relazione d’oggetto, così come viene concepita ordinariamente, può essere contestata validamente valorizzando questi due elementi che appartengono all’esperienza umana, ma grazie a questo presupposto fecondo per cui l’esperienza umana è completamente forgiata dal linguaggio. I due elementi, il feticcio e la fobia, sono elementi che si articolano in un certo modo e che acquistano una ragion d’essere, nella loro funzione di “scombussolamento” dell’armonia del mondo, in quanto elementi significanti.